

di MARTA BENEDETTI

AR\_01306  
N. 36  
**L'Altra DOMENICA**

A cura della  
Redazione Sport



Un'isola per runner

Gianmarco Mancassola

Come il canto delle sirene per il marinaio, il fascino di un'isola nel Mediterraneo è un'attrazione fatale per un runner. Non può resistere alle carezze del vento, al profumo di mirto, alla vista delle calette sul mare. Si corre anche in vacanza, soprattutto in vacanza. "Case impietrite nell'intonaco bianco sorvegliano una pallida spiaggia cinta da cactus e pini. Qui vago dove crescono la dolce salvia e strane piante attraverso una tortuosa ed assolata calle pietrosa. Qui Ulisse cadde ammaliato dalla bruna Circe ed ancora aleggiano il suo profumo ed il suo incantesimo. La grigia mano del tempo non mi afferrerà fintanto che il sole splende". C'è, nella corsa, la ricerca di una felicità curiosa, verso angoli nascosti, prospettive diverse, mondi paralleli che in auto o in moto non potresti notare: "Non devo più andarmene ora, quello che cercavo è qui, qui ho visto qualcosa che non posso lasciarmi sfuggire". 3. La corsa è prosa, la corsa in un'isola è poesia: "Seconda stella a destra, questo è il cammino, e poi dritto fino al mattino, non ti puoi sbagliare perché quella è l'isola che non c'è".

Playlist:

- 1. *Cantaloupe Island*, Herbie Hancock
- 2. *Formentera Lady*, King Crimson
- 3. *Islands*, The XX
- 4. *On An Island*, David Gilmour
- 5. *L'isola che non c'è*, Edoardo Bennato

SPORTIVA MENTE

PREMIO PULITZER. Diario e ossessione  
**Cercando l'onda metafora di una vita sul filo del limite**

**La scheda**  
**Giorni selvaggi. Una vita sulle onde di William Finnegan**  
Ed. 66th and 2nd, 2016  
pp. 496  
25 euro

C'è un'onda che non mette alla prova lo sportivo, ma l'uomo. È l'onda raccontata da William Finnegan: l'onda della vita, attraversata con una tavola carica di segreti. "Giorni selvaggi", Premio Pulitzer 2016, è un libro che vale per ogni stagione. È il diario di un'ossessione,

uno straordinario romanzo d'avventure, e infine un viaggio iniziatico all'interno dei segreti di un'arte esatta - il surf -, che è la chiave per esplorare la vita. Il surfista ha sempre davanti un orizzonte che attrae e atterrisce: nel mare ogni cosa è connessa alle altre.

«Le onde sono il tuo campo da gioco,» scrive Finnegan «sono l'oggetto dei tuoi desideri, della tua adorazione più profonda». Una sorta di religione. Ma allo stesso tempo sono il tuo avversario, il tuo nemico mortale, la tua nemesis. Finnegan ha cominciato a sfidare il dio oceano da ragazzo, in California e alle Ha-



waii. "Giorni selvaggi" è la storia di una vita trascorsa a inseguire e cavalcare le onde più belle nei cinque continenti, dalla Polinesia all'Australia, da Madeira al Sudafrica, dalle Figi al Madagascar; è la voce di una coscienza colpita da

un incantesimo e talvolta abbagliata dall'incubo della violenza con cui si manifesta la natura in tutte le sue componenti.

Finnegan non si è limitato a descrivere le Hawaii come un paradiso terrestre (non è così che tutti le dipingono?), si è spinto a vivere l'onda e a trasmettere tutti i modi in cui si mostra.

Surfare infatti può avvicinare a momenti di estasi e grazia, al tempo stesso fa conoscere il terrore, può condannare, uccidere, spazzarci via.

Il surf non è uno scherzo, non è cosa da prendere con leggerezza.

Non è quel che fa vedere Point break, film cult degli

anni Novanta, in cui il surfista è un semidio che sconfigge le onde e quasi si prende gioco di esse.

Il surf presentato da Finnegan, nel suo affascinante memoir d'estate, è una ragione di vita, uno strumento per conoscere se stessi e il grimaldello per imparare a vivere a patto di stare alle regole. Quelle imposte dalla natura, ovvio.

Il segreto - suggerisce Finnegan tra le righe, anzi tra le onde - è rispettare l'oceano, non dimenticarne mai la potenza.

Surfare è vivere al limite, rispettando il limite, inseguendo senza sosta l'onda perfetta. •

MODA A CINQUE CERCHI. Le varie nazionali sfileranno firmate dalle grandi maison

**L'Italia sul podio Ai Giochi di Rio lo stile vale l'oro**

Armani veste gli azzurri, gli Usa, Canada e Francia al top

Andrea Mason

Il primo posto per l'eleganza? Alle imminenti Olimpiadi di Rio lo vincerà l'Italia. Il merito? Agli abiti disegnati da Giorgio Armani che, dopo aver vestito gli azzurri ai Giochi estivi di Londra 2012 e a quelli invernali di Sochi 2014, ha deciso di continuare l'avventura olimpica. Gli azzurri, all'ultimo conteggio 307, sono capitani dalla nuotatrice Federica Pellegrini, portabandiera dell'Italia. Lei e tutti gli altri italiani sfoggeranno delle interessanti tute nere piuttosto minimali.

Un passo indietro. Per raccontare le olimpiadi dalla parte dello stile. La Gran Bretagna ha chiesto la consulenza di Stella McCartney, ormai faro della moda da qualche stagione. I modelli risultano un po' aderenti e molto performativi, mettono in risalto i muscoli degli atleti e delle atlete enfatizzando il tutto con i colori tipici della bandiera britannica, ovvero bianco, blu e rosso. La Francia punta tutto su un brand storico e prestigioso per le sue tenute sportive: Lacoste. La maison ha anche creato una linea acquistabile da tutti, legata ai Giochi e ai capi disegnati per la squadra d'oltralpe. Le clas-

siche polo con il famoso cocodrillo faranno bella mostra sugli sportivi francesi. Gli statunitensi non potevano che puntare sul loro stilista più famoso, Ralph Lauren. Il designer ha preparato per loro delle divise chic, che nulla hanno a che vedere con l'idea di tenuta sportiva normalmente nota. Si tratta di tute e completi che non sfigurerebbero in occasioni più mondane. Anche il Canada non ha voluto rinunciare alla possibilità di legarsi ad un gran nome della moda in patria e nel mondo. Lo fa attraverso i capi contemporanei e vagamente street style dei gemelli Dean e Dan Caten, fondatori di Dsquared2.

Diversi brand hanno inserito logo e colori dell'evento in una collection ad hoc. Il verde e il giallo imperano dovunque. In alternativa la moda ri-

prende i colori dei simbolici cinque cerchi: il giallo, il verde, il rosso, l'azzurro e il nero. Ad ispirarsi è soprattutto la beachwear con costumi da bagno ed infradito a tema. Non mancano scarpe, occhiali, borse, zainetti, bracciali ed orologi. Fra le limited edition, ovviamente, anche la collezione di Havaianas, il brand di flip-flop che ha conquistato il mondo a ritmo di samba.

Il tema viaggio è rappresentato dall'iconico zaino Padded Pak'r di Eastpak che rende omaggio al Brasile, una limited edition di soli 500 pezzi dai toni accessi e vibranti. L'Authentic Olympics Padded Pak'r si veste con le immagini ed i colori caratteristici di Rio De Janeiro, per celebrare i giochi olimpici e lo spirito carioca. Adesso spazio alle gare. •



La Rappresentativa italiana ai Giochi di Rio tornerà a sfilare con i capi firmati Armani



© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGNI MALETTA DOMENICA

CINETECA DELLO SPORT

IL FILM. La pellicola del 2006 tratta da un romanzo per ragazzi

**Flicka, mustang selvaggio e libero racconta una storia di libertà**

**La scheda:**  
**FLICKA - UNO SPIRITO LIBERO**  
(Usa/UK, 2006, 94')  
di Michael Mayer con Alison Lohman, Tim McGraw, Maria Bello. Dvd 20th Century Fox Home Entertainment

Sotto la canicola meglio volgersi a film semplici che vanno giù come l'acqua, fresca s'intende.

Flicka - Uno spirito libero è ambientata nel solitario Wyoming, al Goose Creek Ranch Quarter Horses che "in cima al mondo", oltre i m 2000, alleva cavalli "quarter": veloci nella distanza di ¼ di miglio,

preferiti dai mandriani, utilizzabili nei rodei. Da lì viene Katy McLaughlin (Alison Lohman). Per il college la mandano a Laramie dove va maluccio. Per non scrivere a comando, lascia i compiti in bianco e rischia la bocciatura. Quando torna a casa per la bella stagione - a quell'altezza non c'è estate ma un pri-

maverile grande ritorno alla vita - babbo Rob (Tim McGraw, superstar della country music), mamma Nell (Maria Bello) e il fratello Howard (Ryan Kwanten) l'accolgono con grandissimo affetto.

Le cose cambiano per la bocciatura e perché Katy scopre una cavalla mustang, nera e brada, che la salva dall'attacco di un puma e che lei vorrebbe domare. Il babbo glielo proibisce. Detesta i mustang bizzosi che gli rovinano il mercato essendo preferiti ai quarter per rodei sempre più risiosi. I pericoli sono reali per Katy che doma la cavalla

- battezzata Flicka: in svedese vale innocente, forte - nottetempo nel corral, ma la proibizione paterna è troppo autoritaria. Emergono altri contrasti in famiglia fino a un risolutivo rodeo.

Il film è adattato dal romanzo per giovani My Friend Flicka (Mondadori), scritto da Mary O'Hara nel 1941 attin-

gendo anche a fatti personali, che ha ispirato altre 2 pellicole e 2 serie televisive. In mano al regista Michael Mayer la storia ha spunti realistici (la crisi finanziaria del ranch), dissidi psicologici contenuti, bellissimi panorami catturati dal fotografo James Muro, ma soprattutto sfocia nell'affermazione personale e patriottica di Katy: i mustang liberi e selvaggi sarebbero "i veri pionieri d'America", "Un posto da cui guardare con ottimismo al futuro per serbare il valore prezioso della libertà". (Musica per le orecchie di Mr. Trump?). •



di ENZO PANCERA